

INTRODUZIONE

Incontriamo Rosa a Ginevra, è il 1891, ha 20 anni e si trova lì dopo aver varcato i confini della Polonia nascosta in un carro di fieno. È già impegnata dall'età del liceo e, come si evince dalla prima lettera, non è certo disposta a rimanere «in disparte», nemmeno al cospetto di Plechanov, il principale teorico marxista russo dell'epoca. Subito dopo la troviamo a Parigi, scrive da un tavolo d'albergo a Leo Jogiches, suo compagno di vita e di impegno conosciuto tre anni prima. La sua meta è Berlino, il centro della socialdemocrazia tedesca: la sua vita è già votata al socialismo internazionale di cui sarà una personalità rivoluzionaria tra le più significative – per noi la più significativa. Comincia così la selezione di lettere raccolta in questo volume, che si snoda fino al 25 dicembre del 1918, pochi giorni prima che Rosa venisse assassinata dalla soldataglia con la complicità del governo socialdemocratico insieme a Karl Liebknecht durante la rivoluzione in Germania.

E così cominciamo a seguire il suo cammino, da un'angolatura particolare: le lettere che qui pubblichiamo hanno un carattere più intimo, sono parte di un ampio e ricco carteggio mai compiutamente conosciuto in Italia ma da considerarsi a tutti gli effetti costitutivo della sua opera. Perciò Prospettiva Edizioni nel tempo ha dedicato ad esso diversi volumi e oggi ne ripubblica una porzione consistente.

Sfogliamo le pagine e fin dall'inizio, e ancora via via, ci troviamo coinvolti nella ricchezza delle vicende di cui è stata protagonista e del mondo interno di questa donna straordinaria, delle sue relazioni, della sua forza e delle sue debolezze, del suo ine-



sauribile amore per la vita, della sua coerenza talvolta persino tagliente e delle sue contraddizioni. Rileggendole mi sono fatta guidare dall'importantissimo saggio di Dario Renzi *L'eretica e l'eredità* e dal suo successivo e altrettanto importante *Gli irrisolvibili del socialismo scientifico*.¹ Per tenere presente la figura di Rosa a tutto tondo, per continuare a farmi suscitare e interrogare. Perché impressiona come, a distanza di un secolo, Rosa continui a parlarci, a domandarci, a suggerire, a colpirci profondamente. Smentendo così una delle leggi della dottrina del socialismo scientifico di cui lei stessa si era voluta ferma interprete, quel ferreo determinismo associato al materialismo storico che non può dare spiegazione delle personalità che trascendono il proprio tempo, né di quell'umanità in tumulto che continua oggi confusamente a cercare una vita migliore.

(...) non c'è stata donna più contraddittoria di Rosa Luxemburg: nessuno è marxista più di lei, nessuno lo è meno. Nessuno è più impegnato sulle grandi questioni (...); però è difficile trovare nell'arco dei due-tre secoli della modernità – salvo eccezioni di nicchia o poetiche – una persona tanto attenta alle piccole cose da farne un'arte della miniatura e della miniatura della vita, e a risalire dalle piccole cose alle grandi, come testimoniano tanti aneddoti (...).²

È forse proprio quest'arte della miniatura che più emerge dalle lettere di questo volume; è forse anche perciò che Rosa è stata così silenziata, sottaciuta, dileggiata, calunniata non solo dai potenti oppressori ma da tanti tra chi come lei si è richiamato al socialismo scientifico. La sua ricerca di interezza, la sua umanità, la sua intransigenza, il suo socialismo, la sua vita stessa la rendono irriducibile, destinandola fin dal principio a una certa solitudine, persino tra i suoi stessi compagni di lotta. È ciò che a noi umanisti socialisti ce la fa amare da decenni, da quando eravamo marxisti rivoluzionari ad oggi che, superando il socialismo scientifico, abbiamo cominciato a fondare una teoria generale alternativa per l'autoemancipazione rendendoci conto della profonda internità alle ideologie e ai riferimenti borghesi pure di quelle teorie della liberazione – come il socialismo scientifico, appunto – che si volevano antagoniste a chi combattevano.

Rosa continua ad essere per noi una maestra. Maestra per l'oggi, per la sua ricerca di vita e di impegno, per la nostra ricerca





di vita impegnata. Per quell'urgenza di interezza che il socialismo scientifico costringeva alle separatezze, per quell'umanità che la politica imprigionava e di cui lei stessa soffriva, per il suo socialismo che non si è mai macchiato di sangue, per la speranza nell'umanità che l'animava nonostante la tragedia della Prima guerra mondiale, per la sua profonda preoccupazione per la corruzione materiale e morale di cui la guerra aveva reso preda anche il proletariato in cui Rosa credeva; per l'importanza che dava alle sue relazioni, per la sua indomita combattività, per la sua bontà, per quell'amore per la vita in tutte le sue espressioni che l'accompagnò sempre e che così nitidamente, dolcemente attraversa le sue lettere. Anche in quelle, tante, troppe, scritte dai carceri in cui fu detenuta in passaggi così decisivi per le sorti della rivoluzione socialista che proprio in quell'epoca vide il suo emergere ed esaurirsi in chiave politica.

Perciò, quando leggiamo queste sue lettere, proviamo a tenere presente l'insieme di lei: le sue altre lettere in cui più si sofferma su questioni teoriche e politiche, i suoi saggi, il suo impegno, le sue battaglie, le organizzazioni che capeggiò, i suoi tanti spostamenti per essere al centro delle imponenti vicende di quei decenni, le sue aspre polemiche. Ne troviamo traccia, spesso in filigrana, talvolta in modo dirompente, anche nelle lettere pubblicate in questo volume. In quelle scritte dal carcere, sottoposte alla censura, dobbiamo tenerlo a mente e la sintetica biografia, le note sulle persone, i giornali, le organizzazioni che corredano il volume ci aiutano in questo senso.

Attraverso le lettere a Leo, uno degli amori della sua vita, impariamo a conoscere tratti del suo carattere, il ritmo pressante del suo impegno e della scrittura per i giornali di cui è redattrice capo e coredattrice, la necessità di affermarsi anche con lui nella sua personalità d'insieme, le sue regole di vita («Ultima osservazione: in generale rispetto solo i consigli e i principi che il consigliere applica per primo», lettera del gennaio 1900, p. 42). Emerge l'irrisolta insofferenza per la politica:

Oggi ho fatto una passeggiata al sole e sto un po' meglio. Ieri ero pronta a lasciare in un sol botto questa *maledetta politica*, o meglio questa cruenta parodia della vita «politica» che conduciamo, e *a mandare a quel paese il mondo intero*.

Una specie di *culto di Baal* e nient'altro, in cui si sacrificano intere vite umane alla propria frenesia, al proprio muco intellettuale (lettera del 20 ottobre del 1905, p. 69).





Sappiamo allo stesso tempo che in quel breve arco di tempo Rosa si affermò nell'ambito della socialdemocrazia, donna tra tanti uomini, polemizzando niente di meno che con Bernstein, uno dei suoi intoccabili teorici.³ E che nel 1905 viaggiò in Russia perché lì si riaffacciava la rivoluzione. Troviamo in una lettera a Hans Diefenbach, un altro dei suoi amori, al fronte per la guerra in corso, lo sconforto e la reazione alla capitolazione della socialdemocrazia tedesca alla guerra:

Il mio stato d'animo disperato dell'inizio è già migliorato. Non che veda le cose più rosee o che ci sia motivo di gioire, al contrario. Ma la brutalità del primo shock che si subisce si smussa quando gli shock diventano quotidiani. È molto evidente che il Partito e l'Internazionale sono spacciati, completamente spacciati, ma è proprio l'ampiezza immensa del disastro che ne fa un dramma storico mondiale, che può essere affrontato solo con un giudizio storico obiettivo e rende fuori luogo i gesti personali di cattivo umore: inutile insomma strapparsi i capelli (lettera del 1° novembre 1914, p. 92).

Un anno dopo, dal carcere, scrive a Marta Rosenbaum:

Mi domandate se ho ancora coraggio e fiducia. Oh, più che mai! E come non averne? Anche dai rari segni di vita che arrivano fin qui, suppongo e sento che il severo periodo di torpore invernale lascia il posto alla primavera e il cambiamento si accentuerà di giorno in giorno (lettera del 6 aprile 1915, p. 99).

È Rosa, dal carcere, a scuotere, sollecitare, far reagire le sue amiche e conoscenti (Luise Kautsky, Mathilde Wurm...) al dramma della guerra, con severità e lealtà pari all'affetto che nutre per loro.

Ci colpisce nell'intimo il suo prefiggersi di «essere buoni» (come nelle lettere dal carcere a Hans Diefenbach e a Sonia Liebknecht nel 1917), che certo non è ancora – e non può esserlo nel grembo del socialismo scientifico – una ricerca etica, ma ne è un presupposto fondamentale e non scontato. Sarà di qualche mese dopo il suo pamphlet *La rivoluzione russa* (che Prospettiva Edizioni sta per ripubblicare) in cui – unica sulla scena internazionale – ardirà criticare i bolscevichi. Così come il suo straordinario *Discorso sul programma* e la stesura di *Cosa vuole la Lega Spartaco*?⁴

E ancora, non come una cornice ma come la vita che pullula, le sue lettere si popolano di api, di cince, nuvole e alberi. La vita che nasce e rinasce anche nel più freddo inverno, la natura a cui Rosa è intimamente legata e a cui si dedica studiando botanica e geologia. E poi il suo amore per la letteratura, la musica, la poesia...





È la nostra Rosa, da cui continuiamo a imparare, da umanisti socialisti e che vogliamo continuare a far conoscere per l'esempio che tuttora rappresenta.

dicembre 2018

Claudia Romanini



¹ Dario Renzi-Anna Bisceglie, *Rosa Luxemburg*, II ed., Prospettiva Edizioni, Roma 2006.

² D. Renzi, *Le disavventure della rivoluzione socialista*, p. 80, Prospettiva Edizioni, Pontassieve 2014.

³ Rosa Luxemburg, *Riforma sociale o rivoluzione?*, Prospettiva Edizioni, Roma 2009.

⁴ Rosa Luxemburg, *Cosa vuole la Lega Spartaco?*, a cura di Claudio Olivieri e Giorgio Salmon, Prospettiva Edizioni, Pontassieve 2016.

